

GIOVANNI NIGRA

Ministro delle Finanze del Regno di Sardegna

Mario Cardillo*

Sommario : 1. La vita e l'attività decurionale nell'amministrazione della città di Torino. 2. L'attività di ministro delle finanze. 3. Considerazioni finali.

1. *La vita e l'attività decurionale nell'amministrazione della città di Torino.*

Giovanni Nigra è il ministro delle finanze del primo governo formatosi dopo la disfatta di Novara (1).

Figlio primogenito di Giovanni Ignazio Felice e di Teresa Rignon, nasce a Torino il 16 maggio 1798; si sposa in giovane età con Enrichetta Toesca dei conti di Castellazzo signori di Castellamonte originari di Saorgio.

Come rileva un acuto storico contemporaneo dei fatti in argomento (2), "Egli era uno dè più stimati e si può dire il più stimato fra i banchieri di Torino. Per una tradizione ormai secolare di rettitudine scrupolosa, la sua famiglia aveva acquistata una specie di aristocrazia dell'onore bancario che dava alla sua parola il valore dell'oro"; per quanto concerne il profilo personale, aggiunge che si presentava "nel suo aspetto dignitoso e gentile, garbato e improntato della sicurezza di chi sa quel che vale. Semplice di costumi, quantunque giustamente largo nello spendere; benefico all'uopo e assegnato in ogni suo negozio ; alieno affatto dalla politica e privo d'ogni ambizione di farsi di questa uno sgabello a salire; praticissimo d'ogni parte delle faccende finanziarie... ".

Alla morte del padre, avvenuta nel 1833, diventa presidente della banca di famiglia *Nigra fratelli e figli*, che aveva anche l'incarico di banchiere della Corte pontificia e di quella sarda.

Nello stesso anno viene nominato decurione della città di Torino, in rappresentanza del ceto medio, e prende posto nello scanno tenuto dal padre nell'ultimo decennio. Seguendo la procedura stabilita dal regio biglietto 8 dicembre 1767, richiamato in vigore con la Restaurazione, dopo aver svolto progressivamente le sue funzioni nel consiglio comunale, nella congregazione generale e nella ragioneria, il 31 dicembre 1845 viene nominato sindaco di seconda classe e in questa carica viene confermato per un triennio; tuttavia, per effetto del regio editto 27 novembre 1847 che aveva stabilito l'eleggibilità dei consigli comunali, con la conseguente cessazione dei precedenti istituti, il suo incarico ebbe termine prima della scadenza, anche se la ritardata attuazione di quelle disposizioni, permise la sopravvivenza dell'ordinamento decurionale di Torino fino all'aprile del 1848.

Durante quel periodo svolge con efficienza e regolarità le sue funzioni a capo dell'amministrazione civica, insieme al marchese Vittorio Colli di Felizzano, sindaco di prima classe, esponente che rappresentava l'aristocrazia torinese.

Con questi sottoscrisse e consegnò a Carlo Alberto, nelle burrascose giornate che precedettero l'emanazione dello Statuto, la delibera elaborata nella seduta consiliare del 5 febbraio 1848 da Pietro di Santa Rosa, che invocava la concessione della Carta costituzionale; in particolare, il documento comunale supplicava il Re di "accelerare nell'ordinamento dei più alti poteri dello Stato lo sviluppo dei generosi pensieri che stanno riposti nella mente di V.M., e che Ella esprimeva così ampiamente nel preambolo della nuova legge comunale" e concludeva con la esplicita richiesta della concessione di "quelle istituzioni rappresentative che giudicherà più opportune". Anche se la concessione dello Statuto seguì di lì a poco, non sembra che l'iniziativa avesse incontrato una benevola accoglienza da parte del Re che congedò la delegazione comunale con un laconico "vedrò" (3).

In seguito, poiché il 17 aprile 1848 il marchese Colli venne chiamato ad altro incarico, al Nigra spettò l'onere di organizzare il cambiamento dell'attività amministrativa locale. Intensi furono i suoi sforzi per

riordinare i servizi locali e rendere più solleciti ed efficienti gli interventi che si rendevano necessari; in questo lavoro, può essere ricordato che nel periodo intercorrente tra la metà aprile ed i primi di agosto si impegnò per rendere più sereno il rapporto con la popolazione, emanò le opportune disposizioni per una ordinata chiamata dei giovani alla leva, dedicò particolare attenzione alla convocazione della milizia nazionale, ebbe particolare cura del settore della pubblica beneficenza e vigilò sull'accorta distribuzione di provvidenze in favore dei vecchi e dei poveri bisognosi.

Nell'agosto del 1848, la sospensione delle attività belliche della prima guerra d'indipendenza permise al governo di portare a termine i disegni di legge sul riordinamento dell'amministrazione locale, per cui si pervenne all'emanazione del decreto legislativo 7 ottobre 1848 n. 807, che disciplinò organicamente la materia; in conformità ai principi in esso stabiliti, il Nigra mise in opera tutti i mezzi necessari per gestire adeguatamente la prima operazione elettorale del capoluogo del Piemonte e conseguì il favorevole risultato del regolare svolgimento delle votazioni che ebbero luogo il 7 novembre di quell'anno senza che si fosse verificato alcun inconveniente (4).

Mentre si dedica agli affari amministrativi della sua città, il Nigra non interrompe i suoi rapporti con l'attività professionale di famiglia.

Tra l'altro, nel 1848 subentra a Giovanni Battista Barbaroux, titolare della omonima casa bancaria, nella presidenza della Compagnia di assicurazioni contro gli incendi di Torino, ufficialmente costituita nel 1833 ad iniziativa del padre; di questa Compagnia, tuttora in attività con la denominazione di *Toro assicurazioni*, riformò l'ordinamento interno, rese più agili e più sollecite le procedure di risarcimento e ampliò il campo d'azione, intrattenendo ed intensificando rapporti anche con i paesi esteri.

2. L'attività di ministro delle finanze.

Con decreto in data 3 aprile 1848 viene chiamato a far parte del Senato, al momento della sua prima costituzione, ma della sua attività parlamentare non ha lasciato traccia rilevante (5).

Il riconoscimento goduto per le sue qualità di esperto finanziere e di accorto pubblico amministratore , unitamente alla fiducia concessagli da Vittorio Emanuele II che ne aveva apprezzato le sue doti nei rapporti che la banca di famiglia intratteneva con la Casa reale , gli propiziarono il 27 marzo 1849 la nomina a ministro delle finanze, nel primo ministero costituitosi dopo la disfatta di Novara.

La persona di Giovanni Nigra, invero, si rivelava la più idonea ad amministrare le finanze statali, in quanto , oltre alla palese esperienza della materia finanziaria acquisita nella sua banca, militavano a suo favore l'indiscussa integrità della condotta di cui faceva fede la tradizione di famiglia e l'assenza di coinvolgimento in fazioni politiche. Al riguardo rivestono particolare significato le parole di Angelo Brofferio, letterato e storico dell'epoca, che evidenziavano come “ La sua presenza del Gabinetto, era una specie di fidejussione per le pubbliche franchigie... era il solo suo nome un argomento di credito pubblico e di securtà nazionale”(6).

Il neo ministro offriva anche sufficienti garanzie di rispetto delle pubbliche libertà da poco tempo riconosciute con lo Statuto , come ebbe modo di proclamare, dinanzi alla Camera dei deputati, all'atto della sua investitura : “Nel momento che io fui chiamato non ebbi in mira obbedendo al Principe che non di compiere un dovere di cittadino, lo fui chiamato perché creduto capace di sistemare in qualche modo le nostre finanze...la mia religione è il rispetto di tutte le opinioni, è il rispetto dello Statuto, di tutte le nostre istituzioni costituzionali. Nel momento in cui queste istituzioni pericoleranno di un ette voi mi vedrete ritornare là dove me ne stavo. L'obbedienza al Principe, alla Patria, al dovere mi hanno imposto di non aspettare a conoscere quale fosse lo stato della Nazione e del Paese, ma di correre tosto dove ero chiamato”.

Della probità della sua condotta dette prova quando, appena nominato ministro, notificava a tutti i corrispondenti della sua banca che non era più

responsabile della medesima, essendosi ritirato da quegli affari; in seguito, allorché concluse con la Casa Rothschild un prestito per far fronte alle necessità finanziarie dello Stato, in quanto le spese della luttuosa guerra avevano prosciugato le risorse del bilancio, prescrisse ai suoi fratelli che dirigevano la banca di famiglia di cessare i rapporti con il banchiere francese ed a questi consigliò di avvalersi per futuro dei servizi della Banca del Bolmida che da quel consiglio ne derivò notevole vantaggio.

L'amministrazione delle finanze statali, tuttavia, non si rivelava assolutamente tranquilla e richiedeva provvedimenti di urgenza, mentre le casse dello Stato non permettevano di soddisfare alcuna seppur legittima richiesta, per cui sorgeva il dubbio che il bilancio statale più che di un finanziere, anche se avveduto, avesse bisogno di un finanziatore.

L'irreparabilità della situazione emerse in prossimità della scadenza delle rendite del debito pubblico, perché le banche erano senz'altro restie a concedere un prestito, ravvisando l'alto rischio per la sua restituzione, per cui una viva agitazione si andava diffondendo tra i numerosi creditori dello Stato che vedevano in pericolo la tempestiva riscossione delle dovute rendite. In questo frangente, il ministro, come ci tramanda Massimo d'Azeglio, allora presidente del consiglio dei Ministri, "andò a casa sua (antica e primaria casa di banca), vi prese quattrocentomila lire, se le mise in carrozza e le versò al Tesoro"; si intende che la notizia che le rendite sarebbero state regolarmente corrisposte alla loro scadenza, fece venir meno ogni motivo di apprensione, ristabilendo la serenità nella popolazione (7).

Emerge, qui, l'eccezionalità della figura del Nigra che, contrariamente alla radicata configurazione del Ministro delle finanze quale soggetto unicamente rivolto ad accaparrarsi le private economie, provvede direttamente a rimpinguare le casse dello Stato, senza chiedere alcun contributo ai cittadini; inoltre, poiché non era nel suo costume servirsi della politica come "sgabello a salire", la sua attività governativa si svolge sempre linearmente senza dar mai adito a sospetti di conflitti di interesse.

Nell'ambito dell'attività ministeriale, però, il Nigra non riusciva ad attirare consensi, mancando in lui una certa prontezza di decisione ed una opportuna duttilità che le circostanze richiedevano.

Preparò un progetto in materia fiscale che non assunse veste definitiva; ebbe di mira il conseguimento del pareggio di bilancio che tuttavia restò nel limbo delle buone intenzioni. Perciò, anche se non mancava il riconoscimento di uomo integerrimo ("gran galantuomo"), fu ironicamente giudicato di scarso ingegno: "Mediocribus esse ministris- Marchiones et Comites invidi- Et concessere advocati" (8).

Anche la politica di avvalersi dei prestiti, e non già della leva delle imposte, per andare incontro alle pubbliche necessità, se trovava consenso nei risparmiatori che vi ravvisavano un'utile fonte di investimento, altrettanto non poteva dirsi nell'ambito governativo che, specialmente ad opera di Cavour, sollecitava un'imposizione sui fabbricati, allora esenti da tributi.

Per quanto concerne, in particolare, il ricorso ai prestiti, vi è da osservare che, successivamente, un altro ministro delle finanze, Giovanni Lanza, fece ampio ricorso a questo modo di procacciarsi le entrate dello Stato, senza che fossero sollevate critiche per il suo operato; ma tale contrasto è stato giustificato con la diversità delle situazioni, in quanto il Lanza si è trovato ad agire in prossimità della seconda guerra d'indipendenza, quando era in discussione la stessa formazione dell'unità d'Italia, per cui l'attività finanziaria si improntava ad aspetti patriottici che giustificavano quella particolare politica (9).

Inoltre, il Cavour non condivideva la frequenza con cui il Nigra si faceva rappresentare in Parlamento da un commissario per le discussioni su i disegni di legge in materia finanziaria; tale metodo, che si spiegava con la poca dimestichezza del Ministro con i regolamenti parlamentari ed anche con la sua insufficiente conoscenza della lingua italiana, era ritenuto invece lesivo dell'autorevolezza del Parlamento.

La situazione giunse ad un punto di rottura quando il Cavour, vista la mancata accoglienza delle rimostranze sollevate, rassegnò le dimissioni

dalla carica ricoperta di ministro dell'agricoltura; poiché, in precedenza già si era dimesso il conte Saccardi, senza essere ancora sostituito, questa iniziativa rendeva malcerta la stabilità e la medesima credibilità del Governo.

Bisognava provvedere di conseguenza e con tutta sollecitudine. Il Nigra rispose con onore e dignità ed eliminò ogni motivo di contrasto presentando le sue dimissioni; il suo gesto calmò le acque e consentì la nomina di Cavour al posto di ministro delle finanze lasciato libero.

Nel medesimo giorno delle dimissioni (19 aprile 1851), il Re, che evidentemente continuava a tenere il Nigra nella sua alta considerazione, lo nomina Gran Cordone dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro (10).

3. Considerazioni finali.

Il ministro delle finanze non attira simpatie, perché viene visto come persona tutta intenta ad inventare nuove forme di imposizione o a rincarare i tributi già esistenti.

Questa pur diffusa convinzione non è fondata su concreti elementi di fatto, mentre in contrario si deve osservare che il ministro è chiamato ad assolvere le sue funzioni non per un interesse personale, ma per assicurare allo Stato le risorse finanziarie per soddisfare le pubbliche necessità, svolgendo, quindi, compiti di interesse generale .

Comunque, l'accennato stereotipo non corrisponde alla figura di Giovanni Nigra.

Anzitutto, la sua attività governativa non diede adito ad alcun sospetto di interesse personale: invero, quando viene nominato ministro si affretta a comunicare a tutti i corrispondenti della banca di famiglia che, per la sua nuova posizione, non era più il responsabile della gestione della medesima ; allorché, poi, intrattenne rapporti con un'altra banca per negoziare un prestito per il Piemonte, impose ai suoi fratelli di cessare ogni rapporto con quel banchiere .

Ma il ministro andò oltre .

Quando i detentori del debito pubblico, in prossimità della scadenza della rendita, temendone la regolare riscossione a causa dell'esaurimento dei fondi di bilancio, cominciarono ad agitarsi, si affrettò a versare nelle casse dello Stato la somma occorrente, prelevata dalle sue finanze personali.

Altrettanto coerente e lineare fu la sua condotta nell'ambito del governo. Al riguardo, merita di essere riportato quanto pronunciò il Presidente del Senato, nella sua commemorazione : "... il conte Nigra diede eminente saggio di quanto gli stessero a cuore gli interessi ed il credito dello Stato, a fronte dei propri interessi, mettendo questi a seria prova, e rifiutando per una virtuosa delicatezza grossi vantaggi che la sua casa avrebbe potuto onoratamente procacciarsi " (11).

Non accolse la sollecitazione del conte di Cavour che proponeva un'imposizione sui fabbricati, allora non colpiti da tassazione; ma quando le divergenze con il conte si acuirono, eliminò ogni motivo di contrasto, presentando le sue dimissioni .

Non manifestò, pertanto, alcuna ostinazione a mantenere il posto e non pensò assolutamente di far valere i suoi meriti nella conduzione del dicastero delle finanze, né di chiedere un intervento del Re che pur lo aveva voluto a quell'incarico e lo stimava; aveva accettato la nomina *obbedendo al Principe* e nell'intento di *compiere un dovere di cittadino* e perciò, per il bene superiore dello Stato, lasciò il posto senza difficoltà e senza rancore.

Con il suo comportamento, Giovanni Nigra ha fornito un modello che deve essere additato a tutti coloro che hanno a cuore le fortune della cosa pubblica, perché seguano il suo esempio.

*Mario Cardillo

Professore associato di Diritto Tributario

Università degli Studi di Foggia

(1) V.: Bersezio V., *Il Regno di Vittorio Emanuele II-Trent'anni di vita italiana*, Libro IV, Torino, 1889, 370 ; Grassi Orsini F.- Campochiaro E., *Repertorio biografico dei Senatori dell'Italia liberale- Il Senato subalpino*, vol.II, 2005, 663; La Medica D., *Uomini d'altri tempi : Giovanni Nigra, il Ministro delle finanze del Regno Sardo che paga i creditori del debito pubblico con propri mezzi*, in *www. osservatorioagromafie. it*, 2015; Moscati A., *I ministri del Piemonte dopo Novara (1849-1860)*, Napoli, 1952, 18; Rocca R., *Giovanni Nigra*, in *Dizionario biografico degli italiani*, LXXVIII, Milano, 2013, 559.

(2) V., Bersezio V., *Op. loc. cit.*

(3) V., La Medica D., *Lo "Statuto albertino " : fu estorto o largito ?*, in *Rivista della Guardia di Finanza*, 2009, 885.

(4) Nella votazione il Nigra risultò il primo degli eletti con 936 voti.

(5) Nel Senato fu componente della Commissione di finanze e componentedi quella di vigilanza alla Cassa depositi e prestiti.

(6) V., Moscati A., *I ministri, cit.*, 19.

(7) V., Moscati A., *I ministri, cit.*, 20. In senso analogo ricorda Bersezio (*Op. cit.*, 371) : " affine di venire in soccorso alle povere finanze pubbliche ridotte proprio allo stremo, egli aveva posto mano ai capitali, alle rivalse, al credito della propria banca".

(8) V., Sauli d'Igliano L., *Reminiscenze della propria vita*, a cura di Ottolenghi G., vol. II, 301 n.1, Roma –Milano, 1909.

(9) V., Moscati A., *I ministri, cit.*, 158.

(10) La stima di Vittorio Emanuele II nei confronti del Nigra trova lusinghiera attestazione in una lettera del 30 aprile 1859, scrittagli dal Re mentre si accingeva a prendere parte alle operazioni della seconda guerra d'indipendenza: " Io parto domattina per la campagna con l'esercito. Nella mia assenza vi affido tutto ciò che ho di più caro e prezioso : i miei figli, la mia casa. So di lasciarli a un altro me stesso. Ecco il mio testamento ; se sarò ucciso, voi l'aprirete e avrete cura che tutto ciò che vi si trova sia eseguito. Io procurerò di sbarrare la via di Torino: se non ci riesco e che il nemico avanzi, portate al sicuro la mia famiglia e ascoltate bene questo : vi sono al Museo delle Armi quattro bandiere austriache prese dalle nostre truppe nella campagna del 1848 e là depositate da mio padre. Questi sono i trofei della gloria. Abbandonate tutto, al bisogno, valori, gioie, archivi, collezioni, tutto ciò che contiene questo palazzo, ma mettere in salvo quelle bandiere. Che io le ritrovi intatte e salve, come i miei figli. Ecco tutto quello che vi chiedo, il resto è niente "(Cognasso F., *Le lettere di Vittorio Emanuele II*, I, Torino,1966, 509).

In precedenza il Nigra era stato nominato Ministro della Real Casa, divenendo in tal modo fidato e privilegiato consigliere del Re ; conserverà questo incarico fino alla morte avvenuta a Torino il 12 dicembre 1865. Si fregiava del titolo di Conte e della nomina a Ministro di Stato e

poteva vantarsi di numerose onorificenze conferitegli anche da Stati esteri , quali Belgio,Francia, Porrtoallo, Russia, Impero Ottomano, Danimarca a Svezia .

(11)V., Orsini Grassi F.,- Campochiaro E., *Op. loc. cit.*

RIVISTA DI DIRITTO E STORIA COSTITUZIONALE DEL RISORGIMENTO